

LA MORFOLOGIA DERIVAZIONALE TRA ANALISI TRADIZIONALI E PROSPETTIVE TEORICHE MODERNE

ABSTRACT

Dopo una breve panoramica dei percorsi degli studi di morfologia derivazionale all'interno della tradizione di linguistica indoeuropea, si prende in esame l'interazione tra questi studi e i modelli teorici e interpretativi sorti nell'ambito della linguistica teorica e tipologica. Si mostra come tale interazione sia proficua da un lato perché consente una migliore interpretazione dei dati offerti dalle lingue storiche, dall'altro perché accresce la consapevolezza delle caratteristiche peculiari del processo di ricostruzione della protolingua indoeuropea.

After a brief overview of the studies in derivative morphology within the tradition of Indo-European linguistics, we examine the interaction between these studies and the theoretical and interpretative models that have emerged in the field of theoretical and typological linguistics. It is shown that this interaction is fruitful on the one hand because it allows a better interpretation of the data offered by historical languages, and on the other because it increases awareness of the peculiar characteristics of the process of reconstruction of the Indo-European protolanguage.

1. LO STUDIO DEI PROCESSI DI DERIVAZIONE NELL'INDOEUROPEISTICA

L'interesse per la dimensione della *Wortbildung* ha caratterizzato da sempre gli studi di indoeuropeistica ed è sfociato, a partire dalla fine del XIX secolo e nel corso del XX, in grandi opere di carattere descrittivo che si ponevano come un punto di sintesi dello stato delle conoscenze in materia a quell'altezza cronologica:¹ in primo luogo le pagine di Brugmann del *Grundriss* (BRUGMANN 1906) per quanto riguarda la protolingua indoeu-

¹ Naturalmente, anche nella parte del XIX secolo che va dalla nascita della linguistica storico-comparativa all'avvento dei Neogrammatici non sono mancati momenti importanti di sintesi delle conoscenze raggiunte, dalla grammatica indoeuropea di Bopp (BOPP 1857-1861), alle *Etymologische Forschungen* di Pott (POTT 1859-1876), al *Compendium* di Schleicher (SCHLEICHER 1861); quanto alle prime due opere citate, è significativo che si tratti di seconde edizioni di lavori pubblicati negli anni '30 dell'Ottocento e rese necessarie in virtù del continuo aumentare delle conoscenze sulle lingue indoeuropee. È anche ormai evidente che, come in qualunque ambito storiografico, anche nella storia della linguistica e del pensiero linguistico non è bene enfatizzare oltre misura gli aspetti di discontinuità – e talora di esplicita contrapposizione – che caratterizzano il succedersi delle idee e delle opere che le esprimono. Tuttavia, pur con questi caveat metodologici, è pressoché unanimemente riconosciuto che l'approccio alla linguistica storico-comparativa che 'culmina' nel *Grundriss* ha rappresentato un momento di sintesi matura e consapevolmente perseguita delle conoscenze dell'epoca sulle lingue indoeuropee antiche e del metodo comparativo-ricostruttivo in linguistica storica: come osservava Anna Morpurgo Davies con un'efficace e sintetica formulazione, quello dei Neogrammatici «era un programma di deliberato assestamento» (MORPURGO DAVIES 1996, p. 364).

ropea ricostruita;² inoltre, le monografie esplicitamente dedicate alla formazione delle parole nelle singole lingue, come ad esempio i volumi di Debrunner (1916), Chantraine (1933) e Risch (1974) per il greco; infine, le trattazioni di morfologia derivazionale contenute nelle grammatiche descrittive delle varie lingue, come l'opera di Leumann per il latino (LEUMANN 1977), o il volume della *Altindische Grammatik* di Wackernagel, edito da Debrunner, per il sanscrito (WACKERNAGEL-DEBRUNNER 1954), o ancora, per il greco, la sezione di morfologia derivazionale all'interno della *Griechische Grammatik* di Schwyzer (SCHWYZER 1939), e così via.

In queste opere prevale un taglio descrittivo e il metodo impiegato è essenzialmente quello della linguistica storico-comparativa. L'interesse principale è chiarire i rapporti derivazionali tra le forme derivate e le loro basi, nonché i rapporti tra i valori semantico-funzionali dei vari morfemi derivazionali nel quadro del sistema delle lingue prese in esame, oltre che, naturalmente, osservare l'evoluzione della morfologia verbale in diacronia, in modo particolare per quanto riguarda i mutamenti semantici subiti dai suffissi e la variazione di produttività delle varie tipologie di derivati nelle diverse fasi storiche di una lingua.

Parallelamente a queste opere di sintesi, vi è una ricchissima messe di contributi, talvolta monografie, ma molto più spesso articoli, dedicati a singole classi di derivati nelle varie lingue indoeuropee antiche.³ In alcuni di essi già si vede pienamente operativa quell'attenzione a tematiche e ad approcci di tipo più generale: tra i lavori di questo tipo, per l'impatto che ha avuto e per le vivaci discussioni che ha suscitato, vale la pena citare almeno il famoso saggio di Benveniste *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen* (BENVENISTE 1948). A questo proposito non sarà inutile puntualizzare, come ha di recente ricordato Maria Patrizia Bologna, che la tradizione della *grammaire comparée* francese, nella cui filiera Benveniste si inserisce pienamente, viveva da sempre quello che Françoise Létoublon ha definito un «dialogo delicato» tra la tradizione di linguistica storico-comparativa di matrice tedesca e la tradizione francese di *grammaire générale*.⁴

Per quanto riguarda la trattazione del ruolo e delle forme del processo di derivazione nella protolingua indoeuropea ricostruita, una delle evoluzioni principali è stato senz'altro l'imporsi progressivo di una prospettiva di ricostruzione profonda che mira a raggiungere e descrivere una configurazione della morfologia indoeuropea in cui all'esuberanza dei processi derivazionali fa riscontro una straordinaria – e forse fittizia – regolarità delle strutture su cui essi si basano. Il rappresentante più eminente

² In questo contesto, le *Origines de la formation des noms en indo-européen* di Benveniste (BENVENISTE 1935) occupano una posizione particolare, in quanto in quest'opera hanno una dimensione di assoluto rilievo quegli aspetti di ricostruzione lontana che caratterizzeranno in modo marcato l'indoeuropeistica successiva.

³ La ricerca, di taglio sia monoglottico, sia comparativo, sulla derivazione nelle varie lingue indoeuropee antiche, ha proseguito in maniera costante, tanto che nel suo manuale di introduzione agli studi indoeuropeistici Michael Meier-Brügger osserva semplicemente che «die altldg. Einzelsprachen sind wortbildungsmäßig gut erforscht» (MEIER-BRÜGGER 2010, p. 417).

⁴ Cfr. BOLOGNA 2012, p. 327.

di questa prospettiva, nella prima metà del XX secolo, fu senz'altro Benveniste, che nelle sue *Origines* canonizzò una serie di postulati ricostruttivi, tra cui la configurazione rigida consonante-vocale-consonante per le radici indoeuropee e l'alternanza di 'tema I' e 'tema II', caratterizzata da diversità di accento e di apofonia radicale, suffissale e desinenziale, che ebbero un'influenza profondissima su tutta l'indoeuropeistica successiva.

Un altro fenomeno di rilievo, che si sviluppa in parte come prosecuzione della linea benvenistiana, in parte con caratteristiche sue proprie, è la riformulazione dell'intero quadro della morfologia derivazionale indoeuropea non solo in base alla forma dei suffissi formanti, ma anche – e soprattutto – in base ai paradigmi apofonico-accentuativi secondo cui le forme nominali vengono flesse.

Questa tendenza, il cui momento fondativo viene individuato da Michael Meier-Brügger in un saggio di Pedersen del 1926 sulla quinta declinazione del latino,⁵ si è sviluppata soprattutto in Germania e in Austria ad opera di studiosi appartenenti a quella che viene comunemente definita "scuola di Erlangen"⁶ e ha avuto come suo rappresentante principale Jochem Schindler. Con i suoi studi sull'apofonia dei nomi radicali, dei nomi neutri eteroclitici e di altre classi morfologiche dell'indoeuropeo ricostruito, egli ha codificato in maniera sistematica i presupposti teorici e metodologici che caratterizzano questo approccio ricostruttivo.⁷ Nel corso del tempo, la ricostruzione dei paradigmi apofonico-accentuativi dei sostantivi indoeuropei si è oltremodo complessificata e la discussione si è talvolta dispersa in numerosissime, minuziose questioni di dettaglio relative alle diverse possibilità di interpretazione profonda di dati che rimangono – in ultima analisi – sempre gli stessi, con poche aggiunte di rilievo.

Qualunque posizione si assuma in merito a questo approccio, è innegabile che il suo sviluppo non sia motivato dall'adesione a paradigmi esterni all'ambito della linguistica storica indoeuropea: al contrario, esso nasce dalle peculiarità della morfologia delle lingue indoeuropee antiche, in particolare dall'intreccio di apofonia e accento nel definire e condizionare tanto i processi di derivazione quanto quelli di flessione. Uno dei fattori che avvicina in modo particolare flessione e derivazione nel tipo indoeuropeo più antico, come lo si può ricostruire per la protolingua e come traspare in varia misura dalle lingue di più antica attestazione, è proprio il fatto che le alternanze apofoniche e le alternanze accentuali sono coinvolte in entrambi i processi morfologici, e non è sempre agevole distinguere chiaramente dove termina una e dove inizia l'altra.

Questo carattere, per così dire, "intrecciato" dei processi morfologici indoeuropei si lega a doppio filo a un'altra caratteristica strutturale del tipo indoeuropeo antico, una caratteristica su cui si è molto riflettuto anche nell'ambito dell'indoeuropeistica italia-

⁵ PEDERSEN 1926, cfr. MEIER-BRÜGGER 2010, pp. 336-337.

⁶ Calvert Watkins in proposito parla esplicitamente di «scuola tedesca e austriaca» (cfr. WATKINS 1993, p. 78); per la definizione di "scuola di Erlangen" cfr. BROGYANYI 2011, pp. 336-337.

⁷ Sui presupposti e sull'evoluzione di questo orientamento di ricerca cfr. l'esposizione sintetica ma precisa di MEIER-BRÜGGER 2010, pp. 336-348; a p. 336, giustamente l'Autore osserva che «Die Forschung ist in diesem Bereich stark im Fluß». Un tentativo recente di sintesi e messa a punto delle acquisizioni in questo ambito di studi è NERI 2017.

na, ovvero la natura ‘modulare’ – secondo la definizione di Walter Belardi⁸ – dei suoi segni linguistici, la cui formazione procede – in ultima istanza – a partire da elementi primari, tradizionalmente denominati *radici*, che sono inerentemente sottospecificati quanto alla categoria lessicale (anche se loro lessicalizzazioni primarie tendono a essere categorizzate soprattutto come verbi);⁹ non solo, ma le stesse categorie lessicali sono, nel tipo indoeuropeo più antico, molto meno differenziate di quanto accada nelle varietà moderne delle lingue indoeuropee, che si pongono a valle del mutamento strutturale che ha portato – sempre per usare le parole di Belardi – da un tipo linguistico “a segno modulare” a un tipo linguistico “a segno fisso”.

2. LA MORFOLOGIA DERIVAZIONALE NELL’INDOEUROPEISTICA CONTEMPORANEA:

IL DIBATTITO SULLE CLASSI DI PAROLE E IL CONTINUUM FLESSIONE-DERIVAZIONE

Al giorno d’oggi, lo studio dei processi di derivazione è di grande interesse tra gli indoeuropeisti, come testimoniano le numerose recenti pubblicazioni e le iniziative scientifiche dedicate all’argomento.¹⁰ Nel panorama contemporaneo, lo studio dei processi di derivazione nelle lingue indoeuropee antiche risente – in modo positivo – della tendenza a inserire l’analisi di casi storici particolari in un quadro più generale; da questo punto di vista, un ruolo di assoluto rilievo è stato svolto senz’altro dallo sviluppo della linguistica tipologica, che ha ampliato enormemente l’orizzonte in cui inquadrare i fatti linguistici anche di lingue già ben note; si potrebbe osservare che, rispetto ad altri settori di analisi, come la fonologia, la sintassi o la stessa morfologia flessiva, l’apporto della linguistica generale alla descrizione dei processi di derivazione nelle lingue indoeuropee antiche sembra minore. Ciò è in parte vero e trova la sua ragione in un fatto di natura strutturale: i processi di derivazione si collocano all’interfaccia tra grammatica e lessico, e per questo tendono a essere più idiosincratici e meno sistematici dei processi flessivi o delle strutture sintattiche, con frequenti opacizzazioni dei rapporti morfologici e semantici tra basi e affissi formativi.¹¹

⁸ Belardi ha sviluppato questa idea nel corso degli anni in vari interventi: in questa sede si rinvia in modo particolare a BELARDI 1985; 1990; 1993.

⁹ Per un inquadramento storico e tipologico del concetto di ‘radice’, con particolare riferimento alla sua realizzazione nel dominio indoeuropeo, cfr. ALFIERI 2016.

¹⁰ Tra le opere più significative si segnalano certamente la raccolta di formazioni nominali indoeuropee *Nomina im indogermanischen Lexikon (NIL)*, di taglio marcatamente comparativo-ricostruttivo, i due volumi della *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen* (LÜHR – BALLES 2008; LÜHR – MATZINGER 2008), con una più marcata proiezione di taglio morfologico generale, il volume *Das Nomen im Indogermanischen* (OETTINGER – STEER 2014), che raccoglie gli atti di una giornata di studio della Indogermanische Gesellschaft del 2011, non a caso tenutasi a Erlangen. Anche in area francese possiamo citare due convegni tenutisi a Rouen, uno nel 2013, nel settantesimo della pubblicazione della *Formation* di Chantraine e dedicato alla morfologia derivazionale del greco (i cui atti sono stati pubblicati in BLANC-PETIT 2016), e uno nel 2018, esteso a tutte le lingue indoeuropee.

¹¹ A questa natura dei processi derivazionali si collega la questione dell’autonomia della derivazio-

Non a caso, anche nell'ambito della morfologia derivazionale, i campi più fecondi per un'applicazione di paradigmi teorici moderni sono quelli dove la dimensione grammaticale riveste un ruolo di primo piano. Un esempio paradigmatico, in questo senso, sono le moderne descrizioni e analisi dei participi nelle lingue indoeuropee antiche. In quanto morfologicamente inquadrati tra i nominali, i participi sono a tutti gli effetti dei derivati deverbali con caratteristiche di aggettivi o di nomi; tuttavia, il loro più elevato grado di grammaticalizzazione e integrazione all'interno del sistema verbale (avvenuta in diverso grado nei singoli rami della famiglia indoeuropea) li avvicina, sul piano sintattico e semantico, al polo prototipico della 'verbalità'. Inoltre, la loro posizione intermedia all'interno del *continuum* Nome-Verbo li pone contemporaneamente in una posizione intermedia con riferimento a un altro *continuum* che ha ricevuto sempre più attenzioni in anni recenti, ovvero quello tra flessione e derivazione.¹² Pertanto, al giorno d'oggi è un fatto assolutamente comune – quasi scontato – che chi si occupi di participi nelle lingue indoeuropee antiche fondi le proprie analisi sulle acquisizioni più recenti della linguistica teorica e tipologica e descriva le loro proprietà sintattiche e semantiche in termini, ad esempio, di inaccusatività o inergatività della base, di azionalità telica o atelica, di orientamento attivo o inattivo, ecc.¹³ La stessa discussione sulla natura dei participi e sui parametri strutturali e semantici in base ai quali possano essere distinti dagli aggettivi verbali è indissolubilmente connessa al moderno dibattito sulle classi di parole e sul legame tra esse e le categorie grammaticali.¹⁴

Altri aspetti che caratterizzano i moderni studi di morfologia derivazionale appaiono invece meno presenti nel panorama degli studi di indoeuropeistica,¹⁵ ma nella maggior parte dei casi ciò è dovuto al fatto che alcuni concetti e alcune metodologie di ricerca sono più difficilmente applicabili a lingue a corpus chiuso, sia perché fanno imprescindibile riferimento al giudizio di grammaticalità dei parlanti nativi, sia perché spesso richiedono il confronto tra la lingua scritta e quella parlata, oppure, anche nel caso possano essere applicati a testi esclusivamente scritti, necessitano di una va-

ne, e del suo studio, all'interno dell'architettura del linguaggio, questione ancora di attualità, come è stato riaffermato nell'introduzione di un recentissimo e ricchissimo manuale interamente dedicato ai processi di formazione di parola (cfr. MÜLLER *et al.* 2015, p. vii).

¹² Numerosi sono stati i contributi, di taglio sia teorico sia di analisi dei dati offerti dalle lingue, per definire sempre meglio i rapporti tra questi due processi morfologici. Per un'esposizione dello stato dell'arte in merito cfr. ŠTEKAUER 2015.

¹³ Cfr. ad esempio la panoramica sulle diverse caratteristiche della grammaticalizzazione dei participi a partire dall'originario status di aggettivi verbali nelle lingue indoeuropee in KURZOVÁ 2011.

¹⁴ Su questi aspetti cfr., tra gli altri, POMPEI 2016. Alla distinzione tra participio e aggettivo verbale nelle lingue indoeuropee è stato dedicato un convegno della Indogermanische Gesellschaft a Parigi nel 2014, i cui atti sono stati di recente pubblicati (LE FEUVRE – PETIT – PINAULT 2017).

¹⁵ Si pensi, ad esempio, all'interessante dibattito moderno sul concetto di produttività morfologica, concetto tanto intuitivo quanto difficile da circoscrivere con certezza. Per una panoramica critica sulla sua definizione e sull'apporto che un suo studio in chiave quantitativa può offrire in merito si v. GAETA – RICCA 2005.

rietà e copiosità testuale che difficilmente anche le lingue indoeuropee antiche meglio attestate possono garantire.¹⁶

3. L'INFLUENZA DEI PARADIGMI LINGUISTICI CONTEMPORANEI SUGLI STUDI DI WORTBILDUNG INDOEUROPEA: IL CASO DEI PARADIGMI APOFONICO-ACCENTUATIVI

Nell'indoeuropeistica contemporanea, l'interazione tra la prospettiva di linguistica storica tradizionale e i paradigmi teorici contemporanei si manifesta o direttamente, mediante l'applicazione di particolari teorie e metodi di analisi a problemi specifici di questo ambito di studi, o indirettamente, in quanto la discussione di problemi tradizionali avviene in base a categorie di analisi che non sono nate contestualmente e all'interno degli studi di linguistica storica applicata alle lingue indoeuropee (come invece era proprio – inevitabilmente – della riflessione ottocentesca e del primo Novecento), ma che si sono sviluppate indipendentemente su diverse basi.

Come si è accennato più sopra, un elemento che caratterizza la morfologia delle lingue indoeuropee antiche e che da sempre si è prestato tanto ad analisi di taglio storico e ricostruttivo, quanto a considerazioni di ordine generale, è il ruolo svolto dall'apofonia e dall'accento all'interno dei meccanismi di flessione e di derivazione, in particolare nei processi di derivazione interna, che negli ultimi decenni sono stati oggetto di grande interesse negli studi indoeuropeistici. A questo riguardo, l'applicazione diretta di teorie linguistiche moderne si può vedere, ad esempio, in alcuni contributi recenti (come POOTH 2004, KIPARSKY 2010, KEYDANA 2012), che hanno proposto analisi del funzionamento di accento e apofonia nelle lingue indoeuropee – e anche nella protolingua ricostruita – basate sulla fonologia lessicale, sulla teoria dell'ottimalità, sulla morfologia autosegmentale. Tentativi di questo tipo sono senza dubbio interessanti e contribuiscono positivamente al dibattito, talvolta mettendo in dubbio la plausibilità di certe ricostruzioni dei processi derivazionali dell'indoeuropeo ricostruito. Tuttavia, anche questi studi, quando si allontanano dalla descrizione e interpretazione monoglottica del ruolo di accento e apofonia nei processi di derivazione e si confrontano con la dimensione ricostruttiva, rischiano spesso di incorrere nell'errore metodologico di ricostruire processi unitari a partire da forme storiche i cui antecedenti indoeuropei – che risultano inevitabilmente 'schiacciati' nella dimensione acronica del *reconstructum* – dovevano probabilmente collocarsi in diverse fasi di sviluppo diacronico della protolingua e non essere parte di fasi sincroniche omogenee.

Le manifestazioni 'indirette' dell'interazione tra linguistica storica indoeuropea e linguistica generale sono, per ovvie ragioni, più numerose e non inquadrabili in tipologie definite; con riferimento ai paradigmi apofonico-accentuativi della protolingua indoe-

¹⁶ Una precisazione è d'obbligo: ciò che si intende qui non è che negli studi su specifiche tematiche di morfologia derivazionale generale non si faccia mai riferimento alle lingue indoeuropee antiche, cui spesso e volentieri si attinge per esemplificare fenomeni linguistici di tutti i tipi, ma che negli studi specifici di area indoeuropeistica sono solitamente minori (ma non mancano eccezioni significative) i riferimenti alle prospettive di analisi più generale sui fenomeni di derivazione.

uropea, un fatto meritevole di nota è che tutti gli aspetti più prettamente legati alla ricostruzione, ad esempio la possibilità stessa di ricostruire paradigmi apofonico-accentuativi, il loro numero e tipologia, la loro funzionalità, ecc., vengono influenzati solo marginalmente dall'interpretazione strutturale che si dà dei dati storico-linguistici su cui la ricostruzione si basa. Un esempio di questo tipo di dinamica è fornito dal caso delle formazioni nominali agentive indoeuropee caratterizzate dal suffisso tradizionalmente ricostruito come **-tér-/tor*. L'indoeuropeistica contemporanea tende a vedere nella coesistenza di formazioni ad apofonia suffissale sia di grado *e* sia di grado *o*, attestati in maniera inequivocabile solo dal greco, il riflesso di un antico paradigma unitario dell'indoeuropeo ad alternanza apofonico-accentuativa¹⁷ che avrebbe dato origine, in alcune lingue storiche, a due paradigmi distinti sulla base di una rifunzionalizzazione delle distinzioni apofonico-accentuali. Una recente proposta (DI GENNARO 2011) interpreta invece i medesimi dati offerti dalle lingue storiche in maniera differente, relativizzando la testimonianza del greco, considerando la presenza del grado apofonico suffissale *e* come un'innovazione ristretta a quest'unica lingua e postulando già a quota indoeuropea la presenza di due diverse classi di nomi in **-tor-* distinte, sul piano formale, solo in base al grado apofonico radicale e alla posizione dell'accento. Ciò è tanto più significativo, in quanto le coordinate teoriche che fanno da sfondo a questa proposta interpretativa – e che in più punti affiorano nell'analisi delle forme storiche indagate – sono sostanzialmente le stesse in cui si inscrivono anche altri lavori, che, pur partendo dagli stessi dati storici, tuttavia giungono a sostenere la ricostruzione 'tradizionale' di un paradigma indoeuropeo ad alternanza apofonico-accentuativa sia radicale che suffissale (come ad esempio LAZZERONI 1992, citato nello studio in questione).

Se, dunque, l'adozione di determinati modelli interpretativi o di determinate categorizzazioni linguistiche non influenza in modo decisivo l'esito del processo comparativo e ricostruttivo, si dovrà concludere che essa è del tutto ininfluenza nell'ambito degli studi indoeuropeistici (perlomeno per quanto pertiene la morfologia derivazionale)? La risposta a questa domanda, a nostro avviso, non può che essere negativa, per due motivi. Innanzitutto, l'utilizzo di categorie di analisi elaborate nell'ambito della linguistica teorica e tipologica moderne è un fattore che apporta significativi benefici nell'analisi delle lingue indoeuropee antiche;¹⁸ in secondo luogo, la possibilità di operare ricostruzioni differenti pur partendo da premesse teoriche e metodologiche similari, mette ancora più in evidenza il carattere peculiare del processo stesso di ricostruzione linguistica e la profonda differenza che intercorre tra la descrizione e l'analisi di strutture linguistiche effettivamente attestate da lingue storico-naturali e l'attribuzione di analoghe strutture a fasi linguistiche preistoriche ricostruite tramite comparazione.

Risulta dunque evidente come la direzione presa dagli studi di indoeuropeistica, che comporta una sempre maggiore apertura a categorie e modelli interpretativi elaborati nell'ambito della linguistica teorica e tipologica, sia assolutamente proficua anche

¹⁷ I dettagli della ricostruzione di tale paradigma originario naturalmente variano a seconda delle singole proposte ricostruttive.

¹⁸ Un esempio è costituito proprio dal già citato lavoro di Romano LAZZERONI (1992), dove alcune contraddizioni che emergevano nelle analisi tradizionali dei derivati agentivi indoeuropei trovano una

nel campo della morfologia derivazionale e la varietà dei recenti contributi in questo ambito, cui in questa sede si è potuto accennare solo sommariamente, ne è la migliore testimonianza.

Francesco Dedè
Università degli Studi di Milano
francesco.dede@unimi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALFIERI 2016 : Luca Alfieri, *The definition of the root between history and typology*, «Archivio Glottologico Italiano» 101.2 (2016), pp. 129-169.
- BELARDI 1985 : Walter Belardi, *Considerazioni sulla ricostruzione dell'indoeuropeo*, in R. Ambrosini (a cura di), *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, Pisa, 1985, pp. 39-66.
- BELARDI 1990 : Walter Belardi, *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, 1990.
- BELARDI 1993 : Walter Belardi, *Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee*, «Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei» s. 9, v. 4, f. 4 (1993), pp. 535-570.
- BENVENISTE 1935 : Emile Benveniste, *Origines de la formation des noms en indo-européen*, Paris, 1935.
- BENVENISTE 1948 : Emile Benveniste, *Noms d'agent et noms d'action en indo-européen*, Paris, 1948.
- BLANC – PETIT 2016 : Alain Blanc – Daniel Petit (éds.), *Nouveaux acquis sur la formation des noms en grec ancien. Actes du colloque international, Université de Rouen, ERIAC, 17-18 octobre 2013*, Leuven – Paris, 2016.
- BOLOGNA 2012 : Maria Patrizia Bologna, *De Bréal à Meillet : une filière dans la réflexion méthodologique de la grammaire comparée*, in A. Blanc, Ch. de Lamberterie (éds.), *ΠΟΛΥΜΗΤΙΣ. Mélanges en l'honneur de Françoise Bader*, Leuven – Paris, 2012, pp. 323-334.
- BOPP 1857-1861 : Franz Bopp, *Vergleichende Grammatik des Sanskrit, Zend, Armenischen, Griechischen, Lateinischen, Litauischen, Altslavischen, Gothischen und Deutschen*, 3 voll., Berlin, 1857-1861 (1 ed. 6 voll., 1833-1852).

possibile interpretazione unitaria nel quadro di una categorizzazione linguistica su base prototipica e con riferimento al parametro dell'individuazione del referente, ovvero in base a due nozioni elaborate dalla linguistica teorica e tipologica contemporanee.

- BROGYANYI 2011 : Bela Brogyanyi, rec. a Manfred Mayrhofer, *Indogermanistik: Über Darstellungen und Einführungen von den Anfängen bis in die Gegenwart*, «Linguistica Brunensia» 59 (2011), pp. 331-340.
- BRUGMANN 1906 : Karl Brugmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, vol. 2.2 *Lehre von den Wortformen und ihrem Gebrauch. Vergleichende Laut-, Stammbildungs- und Flexionslehre nebst Lehre vom Gebrauch der Wortformen der indogermanischen Sprachen*, Strassburg, 1906 (1 ed. 1888).
- CHANTRAINE 1933 : Pierre Chantraine, *La formation des noms en grec ancien*, Paris, 1933.
- DEBRUNNER 1917 : Albert Debrunner, *Griechische Wortbildungslehre*, Heidelberg, 1917.
- DI GENNARO 2011: Rossana Di Gennaro, *Il suffisso -τήρ dei nomina agentis del greco: eredità o innovazione?*, «Archivio Glottologico Italiano» 96.2 (2011), pp. 221-243.
- GAETA – RICCA 2005 : Livio Gaeta – Davide Ricca, *Aspetti quantitativi della produttività morfologica*, in T. De Mauro, I. Chiari (a cura di), *Parole e numeri*, Roma, 2005, pp. 107-124.
- KEYDANA 2012 : Götz Keydana, *Ablaut in indogermanischen Primärnomina: Die hysterokinetischen Stämme*, http://www.keydana.de/download.php?id=Keydana_Ablaut_Primaernomina_extended.pdf.
- KIPARSKY 2010 : Paul Kiparski, *Compositional vs. Paradigmatic Approaches to Accent and Ablaut*, in S. W. Jamison, H. C. Melchert, B. Vine, A. Mercado (eds.), *Proceedings of the 21st Annual UCLA Indo-European Conference*, Bremen, 2010, pp. 137-181.
- KURZOVÁ 2011 : Helena Kurzová, *Notes on Indo-European participles*, «Archivio Glottologico Italiano» 96.2 (2011), pp. 146-178.
- LAZZERONI 1992 : Romano Lazzeroni, *L'espressione dell'agente come categoria linguistica. I nomi indoeuropei in -tér / -tor*, «Studi e Saggi Linguistici» 32 (1992), pp. 233-245.
- LE FEUVRE – PETIT – PINAULT 2017 : Claire Le Feuvre – Daniel Petit – Georges-Jean Pinault (eds.), *Verbal Adjectives and Participles in Indo-European Languages / Adjectifs verbaux et participes dans les langues indo-européennes. Proceedings of the conference of the Society for Indo-European Studies (Indogermanische Gesellschaft), Paris, 24th to 26th September 2014*, Bremen, 2017.
- LEUMANN 1977 : Manu Leumann, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München, 1977.
- LÜHR – BALLES 2008 : Rosemarie Lühr – Irene Balles, *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Die Wortbildungsmunster ausgewählter indogermanischer Einzelsprachen. Band 1: Latein, altgriechisch*, Hamburg, 2008.
- LÜHR – MATZINGER 2008 : Rosemarie Lühr – Joachim Matzinger, *Nominale Wortbildung des Indogermanischen in Grundzügen. Die Wortbildungsmunster ausgewählter indogermanischer Einzelsprachen. Band 2: Hethitisch, Altindisch, Altarmenisch*, Hamburg, 2008.

- MEIER-BRÜGGER 2010 : Michael Meier-Brügger, *Indogermanische Sprachwissenschaft. Unter Mitarbeit von Matthias Fritz und Manfred Mayrhofer*, Berlin – New York, 2010 (1 ed. 2002).
- MORPURGO DAVIES 1996 : Anna Morpurgo Davies, *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna, 1996.
- MÜLLER *et al.* 2015 : Peter O. Müller, Ingeborg Ohnheiser, Susan Olsen, Franz Rainer, *Introduction*, in *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. 1, Berlin – Boston, 2015, pp. v-xiv.
- NERI 2017 : Sergio Neri, *Elementi di morfologia flessiva nominale indoeuropea*, Perugia, 2017.
- OETTINGER-STEER 2014 : Norbert Oettinger, Thomas Steer (hrsg.), *Das Nomen im Indogermanischen. Morphologie, Substantiv versus Adjektiv, Kollektivum. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 14. bis 16. September 2011 in Erlangen*, Wiesbaden 2014.
- PEDERSEN 1926 : Holger Pedersen, *La cinquième déclinaison latine*, København, 1926.
- POMPEI 2016 : Anna Pompei, *Riflessioni sulla distinzione tra aggettivo verbale e participio. Uno studio di caso*, in F. Dedè (a cura di), *Categorie grammaticali e classi di parole. Statuto e riflessi metalinguistici*, Roma, 2016, pp. 207-229.
- POOTH 2004 : Roland Pooth, *Ablaut und autosegmentale Morphologie: Theorie der urindogermanischen Wurzelflexion*, in M. Koziarica, R. Lühr, S. Zeilfelder (hrsg.), *Indogermanistik - Germanistik - Linguistik. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft, Jena 18-20.09.2002*, Hamburg, 2004, pp. 401-471.
- POTT 1859-1876 : August Friedrich Pott, *Etymologische Forschungen auf dem gebiete der Indo-Germanischen Sprachen, unter Berücksichtigung ihrer Hauptformen, Sanskrit; Zend-Persisch; Griechisch-Lateinisch; Littauisch-Slawisch; Germanisch und Keltisch. Zweite Auflage in völlig Umarbeitung*, 10 voll., Lemgo-Detmold, 1859-1876 (1 ed. 2 voll., 1833-1836).
- RISCH 1974 : *Wortbildung der homersichen Sprache*, Berlin – New York, 1974 (1 ed. 1937).
- SCHLEICHER 1861 : *Compendium der vergleichenden Grammatik der indogermanischen Sprachen*, Weimar, 1861.
- SCHWYZER 1939 : *Griechische Grammatik. Auf der Grundlage von Karl Brugmanns griechischer Grammatik. Erster Band. Allgemeiner Teil. Lautlehre, Wortbildung, Flexion*, München, 1939.
- ŠTEKAUER 2015 : Pavol Štekauer, *The delimitation of derivation and inflection*, in Peter O. Müller, Ingeborg Ohnheiser, Susan Olsen, Franz Rainer (eds.), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, vol. 1, Berlin – Boston, 2015, pp. 218-235.
- WACKERNAGEL – DEBRUNNER 1954 : Jakob Wackernagel – Albert Debrunner, *Altindische Grammatik*, vol. 2.2 *Die Nominalsuffixe*, Göttingen, 1954.
- WATKINS 1993 : Calvert Watkins, *Il protoindoeuropeo*, in A. Giacalone Ramat, P. Ramat (a cura di), *Le lingue indoeuropee*, Bologna, 1993, pp. 45-93.